

Città dietro le quinte/4

Bolzano è da sempre terra di scontri sociali e culturali. Fa eccezione il mondo dello spettacolo che cerca di saldare ciò che antagonismi politici ed economici dividono. Tra i progetti dei prossimi anni, un cartellone bilingue



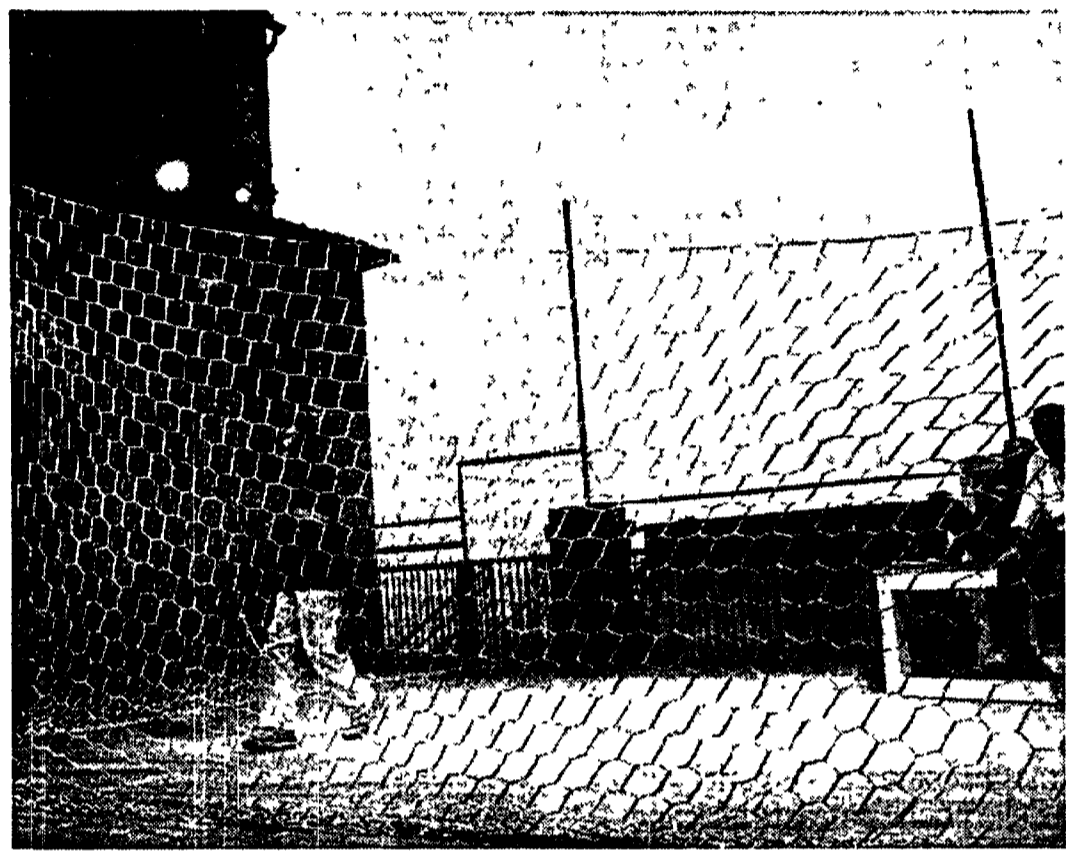
La magia del teatro di frontiera

Bolzano. Una città particolare, da sempre divisa e contesa da italiani, ladini e sudtirolesi; battaglie nazionalistiche e attentisti terroristici. Insufficienti gli spazi teatrali, prestigiosi i nomi che hanno diretto lo Stabile nel corso degli anni. E i progetti che animano artisti e organizzatori bolzanini mirano a realizzare produzioni che favoriscano non solo culturalmente la convivenza tra le diverse etnie.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

BOLZANO Sotto la guida di un Borgomastro tanto lungimirante quanto nazionalista, Bolzano costruì il suo teatro durante la prima guerra mondiale. Nemici volse che quasi lo distrussero i bombardamenti della seconda e che la ricostruzione, lenta, faticosa e onerosa per tutta la città, privilegiò edifici di più urgente necessità, a cominciare dalle case e dalle scuole.

È raro trovare una città italiana dove i discorsi, partano essi dallo spettacolo, dalla viabilità o dall'educazione, siano a tutt'oggi così ancorati alla guerra. Ma Bolzano è speciale in tutto nella posizione geografica, così incastonata nelle montagne rosate, a un passo dall'Europa, nel silenzio gentile che la irretisce nello statuto legislativo, nella multietnia e nel plurilinguismo che sono stati per anni - dal tempo della guerra, appunto - il primo e assoluto problema della sua vita politica, culturale e sociale. Una divisione, quella tra italiani, sudtirolesi e ladini, che ha fatto di Bolzano il terreno di violente battaglie nazionalistiche, di attentati terroristici, di una politica opportunisticamente legata all'isolazionismo. Con molta lenerezza e molte difficoltà le cose stanno evolvendosi verso un'media scala di comunicazione e di scambio, ma è sintomatico che il convegno tenuto a metà novembre dello scorso anno a Castel Marescio sulla città e sul suo rapporto tra capoluogo e provincia (presenti, tra gli altri, il sindaco Ferrari e il presidente della Provincia Durnwaldner, nuovo leader del Svp), si chiamasse proprio "Laboratorio Bolzano-Hauptstadt Bozen".



Una scena di "L'uomo irrisolto" di Roberto Cavosi. Due suoi testi sono in programma nei due teatri di Bolzano, lo Stabile e la sala del Teatro sudtirolese

sala del Haus der Kultur «I ritardi - spiega Claudio Nolet, preside del liceo classico di lingua italiana e da sei anni assessore alla cultura del Comune - sono dovuti in parte al fatto che l'incendio del Teatro Comunale, la cui completa ristrutturazione costerà circa quattro miliardi, è avvenuta contemporaneamente al progetto di ricostruzione del vecchio teatro distrutto, affidato all'architetto-designer Marco Zanuso. Ma ci sono a Bolzano anche altri elementi frenanti: oltre l'aspetto finanziario, non ultima una guida politica di stampo cattolico e popolare, che ne fanno una città più bianca del bianco. E si sa che per i cattolici il teatro è una sorta di dolorosa necessità. In più, non si è ancora ricomposti in un cartellone bilingue. Bolzano sta vivendo una sorta di «primavera» di cui anche il teatro vive conseguenze positive: la vecchia generazione di politici che ha cercato di dividerci ha lasciato il posto a persone meno rigide e più cercchiamo di far cadere anche le ultime barriere. Ma devo dire

che siamo soprattutto noi scontenti a darci da fare per far succedere le cose». Se le compagnie tedesche stanno intanto lavorando per risolvere i loro problemi (un teatro, innanzitutto, registi e scenografi professionisti che non vengano solo da Austria e Svizzera maggior coinvolgimento del pubblico italiano della città e migliore coordinamento tra di loro), lo Stabile approfitta del quarantennale per annunciare i progetti artistici del prossimo biennio (Ruzante, Shakespeare, Ibsen e Horvath) e il consolidamento della sua posizione duemila abbonamenti e molto pubblico, ma anche parecchi sudtirolesi, pareggio di bilancio (con un miliardo e mezzo di incassi, due miliardi e mezzo di contributi pubblici), crescente presenza nella scuola. E l'Europa? «Credo poco - afferma Nolet - La struttura teatrale italiana è troppo incancrenita, si finanzia tutto senza distinzione, non c'è la legge. Il problema è l'eccesso di offerta, ci

sono troppe compagnie, ma per una grande riforma istituzionale ci vuole coraggio, soprattutto ci vuole forza per dare ai privati gli strumenti fiscali per agire senza assistenzialismi e di investire seriamente sul teatro pubblico. In particolare, poi, Bolzano può andare incontro a questa scadenza cercando di privilegiare i rapporti con la Germania e l'Austria, paesi che possono vantare uno la più grande tradizione di teatro istituzionale europea e l'altro, oggi, con il Burgtheater di Vienna diretto da Feymann, la più importante ribalta teatrale di tutto il continente».

A conferma arriva lo spettacolo che debutta giovedì prossimo, "Polo Est-Ost", una novità di Mario Giordani diretta da Paolo Bonaldi e interpretata da Massimo Cattanuzza viaggio bilingue di un giovane di Bolzano che parla improvvisamente anche il tedesco e il dialetto sudtirolese, a simbolo dell'irrisolto paradosso che pesa su ogni zona di confine».

«Quel giudice che processò i topi di Gorenza»

BOLZANO È solo una coincidenza o il segnale di tempi che stanno realmente, pur se molto lentamente, cambiando? Due testi di Roberto Cavosi, 31 anni, di Merano, attore e autore teatrale (con alcune esperienze radio-televisive e un testo, "L'uomo irrisolto", salutato al festival di Todi come una vera e propria scoperta), sono presentati quest'anno nei cartelloni di due teatri della città. E poiché siamo a Bolzano e il teatro è un'attività che non si può lasciare in mano ai privati, si è deciso di dare un'occhiata al processo che si sta svolgendo in questi giorni. Il giudice Spenger tenne nel 1520 alle migliaia di topi che invase il villaggio di Gorenza. E la sentenza, ancora più insolita, è che i topi vennero condannati a vivere in un grande prato oltre l'Adige, regolarmente nutriti, così da impedire loro di tornare al villaggio, spinti dalla fame. Due storie molto diverse, ma entrambe ambientate nel passato. Perché? Perché oltre ad amare la storia, retrodatando l'azione ho evitato di parlare del conflitto etnico, un problema grave e sensibile che non è possibile non affrontare se si parla del presente. E quando dico questo, penso a quanto sia difficile prevedere entro breve un vero teatro comune lo, da italiano, ho vissuto la mia nazionalità come una discriminazione, la mia cittadinanza come un limite. E adesso che non vivo più a Bolzano, quando torno in Alto Adige sento una violenza sotterranea forse peggiore delle sassaiole di quando ero bambino».

Primefilm Lelouch gioca con la luna



Vincent Lindon

Ci sono dei giorni... e delle lune Regia e sceneggiatura Claude Lelouch. Interpreti Gérard Lannan, Patrick Chesnais, Anne Girard, Francis Huster, Vincent Lindon, Philippe Léclercq, Serge Reggiani, Mane Sophie L. Francia, 1990. Roma: Rivoli

Primefilm L'ultima missione di un B-17



Un aviatore di «Memphis Belle»

Memphis Belle Regia Michael Caton-Jones. Sceneggiatura Monte Merrick. Fotografia David Watkin. Musiche George Fenton. Interpreti Matthew Modine, Eric Stoltz, Tate Donovan, D.E. Sweeney, Billy Zane. Usa, 1990. Milano: Excelsior. Roma: Royal, Admiral

«Fra 13 ore e 15 minuti uno dei nostri personaggi morirà». È la voce di Lelouch, nella versione originale, ad accendere nel spettatore la suspense, o meglio una strana inquietudine che riflette i casi del Destino. Ci sono dei giorni e delle lune in cui può succedere di tutto, ma le sorprese raddoppiano se la luna è entrato in vigore l'ora legale. Coincidenza aerea che salta, per recuperare il tempo perduto, amori che si sciolgono e si riannodano uno strano nervosismo nell'aria.

Giunto al suo trentunesimo film, girato velocemente in un mese, Claude Lelouch firma un'opera corale, bizzarra e conturbante, che è piena di affetti agli storici nemici dei Cahiers du cinéma. Dentro c'è tutto il meglio e il peggio del cinquantenne autore di "Un uomo e una donna", le canzoni che enfatizzano l'azione, un certo diffuso romanticismo, una cinepresa estrosa e mobilissima che pedina, avvolge e sorprende i personaggi. Che sono più di una dozzina, diversi per estrazione sociale e gusti sessuali, e tutti pervasi da una strana inquietudine lunare. Che sarà sciolta per dirla con Lelouch, solo da un «sacrificio umano».

Non sveleremo, ovviamente, l'identità del «condannato». Vi basti sapere che nel corso di quello diciotto ore di marzo, si intrecciano le fortune e le disavventure di un camionista fascinoso e incazzato col mondo, di un medico che ama troppo le sue pazienti di una donna sionista che rimpiangere la figlia morta, di un prete molto amico dalla procreazione con tendenze gay, di una cantante abbandonata, di una moglie mormante e infelice, di un marito che ama troppo giocare la vita a testa o croce, di un sessantenne nostalgico che coglierte ancora la moglie coetanea, di una prostituta, di un pensionato che filosofeggia, di un poliziotto zelante, eccetera eccetera. Lelouch li segue ad uno ad uno, magari qualcuno ne perde per strada, ma la parte del gioco che parte ilare, addirittura comico (spassosi i tre matrimoni iniziali), per incupirsi via via che la luna proietta il suo minaccioso chiarore sull'umore della gente. A rafforzare l'effetto Lelouch concorre una compagnia di «kabare», vagamente espressionista, che a cavallo di uno scalcinato autobus, fa da coro ad alcuni episodi.

Così, si delineano, si definiscono anche fisionomie, caratteri particolari d'ogni singolo personaggio e, al contempo, prende corpo e senso tutt'attorno un clima, un contesto psicologico-esistenziale che, attraverso segno e trasparenze evidenti, individua, drammatizza un intero, sconvolgente scenario - dell'insensatezza, dell'irrimediabile disastro fisico, morale provocato dal suo guerra».

Stando così le cose, lo «spettacolo» di Memphis Belle, pur puntando su certi motivi patriottici o accademicamente sentimentali, appare di una sorprendente, efficace sobrietà drammaturgica, toccando insieme una verosimiglianza, un vigore narrativi di rara, originale intensità poetica. Un cast di giovani «stori», quali Matthew Modine ed Eric Stoltz, Tate Donovan e Billy Zane, asseconda puntualmente il disegno creativo di Michael Caton-Jones. Il quale per suo conto, mostra per l'occasione un tocco felicemente equilibrato, certo redditizio nel maneggiare una matena pura, all'apparenza, datata e obsoleta. David Putnam, l'avveduto produttore di Memphis Belle, s'incarna, peraltro, di chiara mente contraddizione con argomenti e rimandi del tutto persuasivi a dieci protagonisti si aiutano l'un l'altro, prodigandosi al massimo... Proprio per questo, per contrasto, ho messo nel prologo del film un po' del mio furore contro il tatchismo che ha imposto al mio paese un decennio di sfrenata, oltraggiosa smania individualistica».

Il ritorno di Riccardo Cocciante, dopo un lungo autoisolamento

«Sanremo? È meglio degli Usa»

Riccardo Cocciante sta preparando a Parigi il suo nuovo disco. Sarà in distribuzione da marzo, ci sarà anche un omaggio a Jimi Hendrix. Da tre anni fuori dal giro, reduce da un viaggio non esaltante negli Stati Uniti, il cantante spiega perché ha accettato di partecipare al prossimo festival di Sanremo: «Per sdrammatizzare, per divertirsi, per prenderci un po' in giro. E se vincessi non sarei contento».

DIEGO PERUGINI

MILANO Dopo tre anni di isolamento dal «giro» musicale, Riccardo Cocciante appronta una nuova partenza. È tra i favoriti dell'imminente festival di Sanremo, in attesa dell'album che dovrebbe uscire a metà marzo.

È stata una mia decisione sentivo il bisogno di uscire dal contesto abituale di vita, vedere altre cose. Ho viaggiato soprattutto in Europa. È ho cercato di scoprire l'America, per esempio osservando il suo modo di essere e cosa aveva ancora da dire al resto del mondo. Ma dopo un po' ho lasciato perdere, ho rifiutato tutto non mi piaceva quel modo di pensare, sempre finalizzato al guadagno, così avido. Anche culturalmente mi è sembrata una nazione chiusa, ingabbiata in un

verse. Credo molto nella cultura musicale europea. È elegante, ha classe, anche se forse è meno efficace. Ma sfonderà, è solo questione di tempo.

Per questo vivì a Parigi, sopra la crocevia della cultura europea...».

Sì, è una città magnifica. Ha la vita intensa di Milano e la grande bellezza di Roma messe assieme. Del resto io non potrei vivere in un contesto degradato. E oggi l'Italia è poco curata, in ogni senso. Le città sono abbandonate a se stesse così come la cultura, che è meravigliosa ma non serve a niente se non viene vissuta quotidianamente. Parigi invece, lì da tutto questo, c'è un fermento continuo, voglia di fare, una situazione molto eccitante.

E a Parigi stai incidendo il tuo nuovo album...».

Sto lavorando con dei musicisti locali, molto bravi. Ma sarà un disco un po' diverso dal solito, con la classica vena melodica italiana mescolata a delle influenze blues e rock. In questi tre anni ho scritto molti brani, ne ho scelti dieci che rappresentano davvero quello che sono episodi di questi anni, canzoni senza apparenti legami fra loro, con arrangiamenti scemi, di puro appoggio alla voce. Tutto molto sobrio e diretto. I testi li ha scritti Mogol ma per la prima volta ho parteci-

pato direttamente alla stesura le idee sono mie, assieme a Mogol le abbiamo sviluppate. C'è un pezzo su Jimi Hendrix, un gesto d'amore per quella incredibile forza espressiva, e persino un po' di satira sulla vita di oggi: liriche, insomma, che rispecchiano meglio il mio modo d'essere, rompendo magari la fama del Cocciante perenne romantico, un cliché ormai consunto.

Come mai vai a Sanremo?». Chi mi conosce sa che non è il genere di rassegna che frequento volentieri, ma è un fatto che mi hanno invitato da tempo all'inizio ho risposto di no quasi istintivamente, poi mi sono chiesto il perché. Perché non divertirsi ancora, prendendoci un po' in giro, sdrammatizzando la situazione? E allora ho accettato, con l'idea che su questo canale di diffusione così grande, che forse sarà anche l'unico dell'anno, data la terribile situazione mondiale. Mi dispiaceva, soprattutto, perdere l'occasione di far ascoltare «Se stiamo insieme» a una platea davvero imponente. Credo molto in questa canzone, penso sia uno di quei brani che un autore scrive di rado nella propria carriera. È una canzone importante, nobile quasi, non deve passare inosservata.

E se vincessi? Sarei contento, tutto qui.

Bungaro, Conidi & Di Bella... attenti a questi tre

MILANO Prove generali in attesa di Sanremo Bungaro, Conidi e Di Bella sono un trio di cantautori dalle rosee speranze, uniti quasi per gioco sui palchi d'Italia. Hanno all'attivo lavori d'esordio e qualcosa di più (Bungaro è al secondo album), esperienze e percorsi diversi. Poi l'idea estemporanea e il gioco di sinergia fra case discografiche (nell'operazione sono coinvolte Bmg, It ed Emi) confluiti in un tour teatrale patito a dicembre e destinato a continuare anche dopo Sanremo, magari con qualche spiccico di popolarità in più. Bungaro è folletto brndisino, dotato di estensione vocale eccellente, particolarmente efficace nei registri alti, Conidi, romano, è l'anima più rock del trio, irruente e istintivo, Di Bella, nati-



Riccardo Cocciante, a marzo il suo nuovo album

vo di Zafferana Etna, predilige atmosfere raffinate e soffici giocate su tastiere e tonfi confidenziali, senz'altro il migliore in fase compositiva.

Insieme hanno scritto il brano «E noi qui» - che è stato selezionato per la sezione «novità» di Sanremo la canzone (al solito, il testo sarà ancora «top secret» per qualche giorno) nasale alla fine dell'anno scorso, proprio quando il trio cominciava a mettere basi più solide per il proprio futuro. Il pubblico milanese li ha potuti vedere in un recente spettacolo a Por-

ta Romana, con i tre che si incontrano sul palco e familiarizzano a suon di musica, ingegnosi di provare in attesa di una band che non verrà mai. È l'ovvio pretesto per dare un saggio delle singole capacità. Di Bella convince con l'intensa Come se parlassero due amici. Conidi ricorda Dylan in La porta del cielo, Bungaro sfoggia egregie doti canore in Voci. I tre collaborano, suonano insieme, intervengono reciprocamente con vocalizzi e coretti non proprio un tutt'uno, ma qualcosa di simile. E ora, Sanremo